

L'epigrafia del Ventennio fascista a Roma tra damnatio memoriae, restauro filologico e antecedenti classici

Abstract

Il vasto patrimonio epigrafico, sia in lingua italiana sia latina, prodotto in Italia durante il ventennio fascista costituisce un assai interessante campo di indagine in merito al rapporto con il periodo più controverso e sensibile della storia dell'Italia unita e alla sua rielaborazione pubblica, in virtù della natura intrinseca di scrittura esposta propria di ogni iscrizione. Si presenteranno qui alcuni esempi di iscrizioni di Roma risalenti all'epoca fascista, variamente sottoposte a operazioni di cancellazione, riscrittura o *damnatio memoriae* e, a volte, di seguente restauro e recupero testuale (non senza casi di travisazioni) per riflettere sulle diverse strategie e i diversi approcci nei confronti dei testi iscritti, anche in rapporto con casi simili tratti dalla storia e dall'epigrafia di Roma antica. Ne emerge una casistica complessa e diversificata, da cui risulta quanto sia spesso difficile la pura e semplice cancellazione dei testi, tanto in virtù del loro portato di testimonianza storica *tout court*, quanto in virtù della loro specifica natura epigrafica, a volte addirittura monumentale e artistica, oltre che per una carente riflessione collettiva sull'eredità fascista.

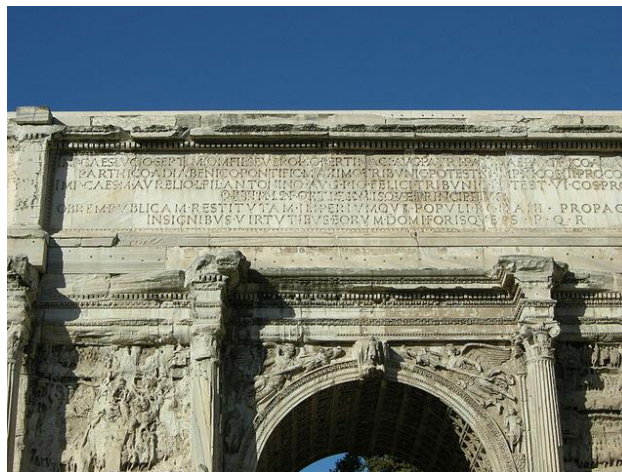
The rich epigraphic production, both in Italian and in Latin, made in Italy during the fascist period, is an interesting research field, to study one of the most controversial periods of the Italian history after the year 1860 and its public reception, thanks to the specific nature of “displayed writing” typical of any inscription. There will be presented some examples of fascist inscriptions from Rome, that have been erased, re-written, sometimes restored (not without some misunderstandings) in different ways, with different applications of *damnatio memoriae*. Aim of the paper is to reflect on the different strategies and approaches towards inscribed texts, also in comparison with similar cases drawn from ancient Roman history and epigraphy. The examples are extremely diverse and complex, since it's often not easy just removing the texts, given their role as historical witnesses and their nature of monuments and artifacts, not to quote a still imperfect collective reflection about the fascist heritage.

1. La damnatio memoriae nelle iscrizioni antiche

Studiare e insegnare Epigrafia Latina significa, fatalmente, dover rispondere prima o poi alla fatidica domanda “Ma a che serve?”. E una valida risposta potrebbe essere “a diventare cittadini più

consapevoli”¹. Sin dall’antichità, infatti, le scritture esposte, e in particolare le iscrizioni pubbliche e commemorative, mettevano in pratica una serie di strategie comunicative – verbali e non verbali – per veicolare i messaggi che intendevano trasmettere, imparare ad individuare le quali ci consente di riconoscerle quando, ancora oggi, quelle stesse strategie vengono utilizzate per operare una rappresentazione propagandistica del presente o – come nel caso che qui più ci interessa - una manipolazione consapevole del passato.

Basta una passeggiata nel Foro Romano, infatti, per vedere messe in pratica, in esempi famosi e sotto gli occhi di tutti, alcune di queste operazioni di cancellazione della memoria di personaggi storici divenuti scomodi dopo le tragiche vicende di cui erano stati protagonisti. L’iscrizione sull’Arco di Settimio Severo (fig. 1), ad esempio², prevedeva originariamente la menzione dell’imperatore e dei suoi due figli, Caracalla e Geta, ma, dopo l’uccisione di quest’ultimo ad opera del fratello, la parte di epigrafe con il suo nome fu erasa e sostituita con l’espressione *optimis fortissimisque principibus* che manteneva il senso del testo pur non menzionando più l’imperatore *damnatus*³.



A poca distanza dall’arco, sempre nella piazza del Foro, è esposta invece una grande base marmorea dedicata agli imperatori Arcadio, Onorio e Teodosio dopo la vittoria sui Goti nel 406⁴. In questa vicenda un ruolo fondamentale era stato svolto dall’allora comandante in capo dell’esercito romano Flavio Stilicone, che però pochi anni dopo cadde in disgrazia e fu ucciso, con il risultato che il suo nome fu scalpellato dall’iscrizione, come denunciano chiaramente le due righe erase ben visibili al

¹ Così già Silvio Panciera, nella Lezione introduttiva al corso di Epigrafia e Antichità Romane dell’anno accademico 1973-1974, ora pubblicata in S. Panciera, Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti editi ed inediti (1956-2005) con note complementari e indici, Roma 2006, pp. 1923-1924.

² CIL, VI 1033 = 31230 = 36881. Ulteriore bibliografia nella scheda EDR104093, consultabile al seguente link: <http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr104093> 2.10.2022.

³ Sulla damnatio memoriae di Geta vd., da ultimo, Krüpe 2011.

⁴ CIL, VI 31987. Ulteriore bibliografia e immagini del monumento nella scheda EDR114450, consultabile al seguente link: <http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr114450> 2.10.2022.

rispetto delle epigrafi in quanto documenti storici. In altri casi, tuttavia, è intervenuta una *damnatio memoriae* di natura testuale più complessa, analoga a quella che, come me abbiamo visto, già i Romani operavano su testi epigrafici menzionanti personaggi o imperatori che, una volta morti o uccisi, dovevano cadere in disgrazia anche presso la memoria collettiva. Per ironia della sorte, dunque, quei testi epigrafici fascisti che all'antichità romana si sono pienamente ispirati non solo per la scelta della lingua latina ma anche per l'uso consapevole della scrittura esposta come strumento politico di propaganda, sono stati molte volte riscritti, censurati, obliterati con le stesse modalità utilizzate secoli addietro dagli antichi. [S. O.]

2. *La damnatio memoriae nelle iscrizioni fasciste*

2.1 I casi più virtuosi di revisione testuale di epigrafi di epoca fascista sono quelli in cui le parti politicamente compromettenti non sono state cancellate *tout court*, ma riscritte in modo che il testo continui ad avere senso, nel rispetto dei suoi valori estetici e contenutistici⁶. Si tratta di operazioni complesse, quasi chirurgiche, che necessitano quindi di consapevolezza e attenzione; per questo i casi in cui ciò è avvenuto sono piuttosto rari.

Uno degli esempi più noti è l'iscrizione che si trova sui propilei d'ingresso della Città Universitaria della Sapienza, inaugurata nel 1935. Nell'iscrizione originaria l'intera prima riga era occupata dalla menzione del re Vittorio Emanuele III e soprattutto di Benito Mussolini come capo del governo⁷. Inevitabilmente l'iscrizione non poteva sopravvivere così com'era, tanto che nell'agosto del '44 fu eraso il nome del duce. L'iscrizione, tuttavia, non poteva neanche rimanere con l'ampia ed evidente lacuna venutasi a creare né tantomeno essere eliminata *tout court*, e così nel 1947 per interessamento e iniziativa dell'allora rettore Giuseppe Caronia l'intera prima parte del testo fu opportunamente riscritta con il ricordo dell'antichità e della gloria dell'ateneo romano (fondato nel 1303), con lo scopo forse di proiettare il lettore in un passato di molto anteriore agli anni cui risale la costruzione della nuova sede⁸. Il fatto che l'iscrizione sia stata oggetto di riscrittura si nota dal dettaglio tecnico che

⁶ Tutte le iscrizioni in latino citate da ora in avanti sono analizzate, esaminate e commentate in ogni dettaglio in Nastasi 2019: qui si fornirà solo la bibliografia essenziale in relazione alle vicende di cancellazione e/o riscrittura che interessano in questa sede. Per la documentazione fotografica e la bibliografia completa si rimanda per ciascun caso al database online *Fascist Latin Text* (<https://flt.hf.uio.no/inscriptions>), parte di un progetto finanziato dal Consiglio Norvegese delle Ricerche (nr. 316016) e coordinato da Han Lamers (Università di Oslo).

⁷ *Victorio Emmanuele III regnante, Benito Mussolini rem Italicam moderante, / vetus Urbis Studium in hanc sedem Romana magnificentia dignam translatum est* ("Durante il regno di Vittorio Emanuele III e il governo di Benito Mussolini, l'antica Università di Roma fu trasferita in questa sede degna della magnificenza di Roma"). Ussani 1942, p. 372; <https://flt.hf.uio.no/inscription/206>.

⁸ *Vetus Studium Urbis quod per tot hominum saecula magna gloria floruit / anno MDCCCXXXV in hanc sedem Romana magnificentia dignam translatum est* ("L'antica Università di Roma, che per tante generazioni di uomini fiorì di grande gloria, fu trasferita in questa sede degna della magnificenza di Roma nell'anno 1935"). L'inserimento nel testo dell'anno di costruzione fu reso necessario dalla rimozione delle originarie epigrafi di datazione presenti altrove. Contestualmente,

essa, a differenza delle altre risalenti al '35 che si trovano all'interno della città universitaria, non è in rilievo, com'era in origine, ma è incisa⁹.

Un secondo esempio si può trovare nell'iscrizione della sede dell'Istituto per le Case Popolari, in Lungotevere Tor di Nona. L'epigrafe che ne commemora la costruzione nel 1929 ricordava, dopo la menzione dell'anno secondo l'era cristiana, anche la data secondo l'era fascista con la formula *e fascibus renovatis VII*¹⁰. Anche in questo caso dopo la caduta del regime si è operato un intervento sul testo, che ha visto l'erosione di queste parole e la loro sostituzione con la datazione all'anno 2683° *ab Urbe condita*, cioè dalla fondazione di Roma. La scelta appare doppiamente felice, sia perché l'eventuale erosione senza riscrittura avrebbe creato nella parte destra del marcapiano un vuoto che avrebbe alterato la simmetria dell'impaginazione, sia perché il nuovo testo riprende con coerenza ma senza compromissioni di natura politica e ideologica il tema dell'esaltazione della romanità su cui verte l'apparato epigrafico della facciata dell'edificio¹¹. Anche qui però la riscrittura ha lasciato delle tracce: in primo luogo, si legge *e* invece di *et* e *a* invece di *ab*, errori probabilmente dovuti alla volontà di riutilizzare il più possibile le lettere del testo precedente¹²; inoltre nell'abbreviazione della parola *Urbe* vi è l'uso moderno della lettera U e non quello antico della lettera V, come nel resto dell'iscrizione.

2.2. Ben più frequenti sono i casi di *damnatio memoriae* operata attraverso la semplice rasatura della porzione di testo che si desiderava eliminare, che nel caso delle iscrizioni realizzate sotto il fascismo coincide quasi sempre con il nome di Mussolini, l'appellativo duce e/o la data secondo l'era fascista. È il caso dell'iscrizione che si legge sui colonnotti di piazza del Viminale, di fronte al Ministero dell'Interno, dove è stata erasa, ma non al punto da risultare illeggibile, la parola *ducis*, sicché "l'auspicio del duce dell'Italia" diventa "l'auspicio dell'Italia"¹³. Apparentemente si tratta della

alle estremità della superficie epigrafica, furono incisi due cherubini, simbolo della Sapienza, in sostituzione della croce sabauda inquadrata dai fasci littori precedentemente scolpita.

⁹ La vicenda è ricostruita in Billi 2021, pp. 274-277.

¹⁰ *Romanae societatis domibus populo parandis nova sedes exstructa anno Domini MCMXXIX, e fascibus renovatis VII* ("Nuova sede dell'Istituto romano per le Case Popolari costruita nell'anno 1929, settimo dell'era fascista"). Ferraironi 1937, p. 406 e tav. pp. 512-513 *recto*; <https://flt.hf.uio.no/inscription/210>.

¹¹ *Romanae societatis domibus populo parandis nova sedes exstructa anno Domini MCMXXIX, e<tr> a Ur<be> c<ondita> MMDCLXXXIII*. Sulla facciata si legge anche, sulla fascia decorativa sommitale, *Perpetuo fluens Tiberis refert Romani nominis laudem* e sulla cornice delle finestre del primo piano *Have // Roma // mater, // have // domina // mundi* ("Scorrendo perpetuamente il Tevere riporta la gloria del nome di Roma" e "Ave madre Roma, ave signora del mondo").

¹² In particolare, la E è la medesima; la A di *fascibus* è quella di *a* (per questo forse non è stata iscritta la T, altrimenti si sarebbe letto ETA tutto di seguito); la C di *MMDCLXXXIII* fu verosimilmente ricavata dalla O di *renovatis*.

¹³ *Italiae [[Ducis]] auspicio // nostros per fines perge, // victrix hinc procul evola // audax per orbem clamitans* ("Sotto l'auspicio del Duce d'Italia dirigitisi verso i nostri confini, da qui vincitrice vola lontano gridando audace per il mondo"). Il testo è rivolto alle aquile scolpite che sormontano ciascuno dei quattro supporti. Ferraironi 1937, nr. 827; Bartels 2012, nr. 10.14; <https://flt.hf.uio.no/inscription/175>. Nella stessa occasione furono eliminati i fasci che ornavano i colonnotti.

soluzione più semplice e indolore; in realtà tale scelta quasi mai soddisfa a pieno lo scopo che si prefigge, perché il vuoto spesso è ben più eloquente delle parole e in un modo o in un altro va riempito. Esempio la lastra iscritta in italiano, datata 1932, che ricorda la donazione di Villa Sciarra da parte di Henriette Wurts a Mussolini a condizione che fosse destinata a parco pubblico¹⁴ (fig. 3).



La cancellazione delle parole “al duce” e “Benito Mussolini” rendono sintatticamente improponibile il testo, che per altro, per chi abbia un minimo di competenze storiche e di immaginazione, non è difficile da integrare, così come in effetti è avvenuto nel recente passato con un intervento posticcio (poi rimosso) dovuto probabilmente più a rigurgiti nostalgici che a scrupolo filologico (fig. 4)¹⁵. Tuttavia, è stata proprio l’incongruità del risultato ottenuto dalla *damnatio memoriae* che ha prodotto un intervento del genere¹⁶.

¹⁴ “In memoria / di / George Wurts / e dell’amore per l’Italia / che illuminò la sua vita operosa / la vedova / Henrietta Wurts Tower / offerse questa villa / [[al duce]] d’Italia / [[Benito Mussolini]] / il quale volle / il giardino libero al popolo di Roma / e questa sede / nel nome di Goethe / sacra agli studi / per l’unità spirituale / fra i popoli. / Roma 3 aprile 1932, X (*scil.* anno dell’era fascista)”. Nella seconda parte il testo fa riferimento al Casino Barberini, su cui è affissa la lastra, divenuto sede dell’Istituto Italiano di Studi Germanici in quel giorno, centesimo anniversario della morte di Goethe.

¹⁵ Ringrazio molto Christopher Siwicki per avermi concesso liberamente l’uso della fotografia da lui scattata.

¹⁶ La datazione secondo l’era fascista invece non ha subito alcuna *damnatio*, nonostante essa avrebbe potuto essere erasa senza conseguenze sulla leggibilità del testo; è addirittura possibile che essa non sia stata neanche riconosciuta per quello che è, visto che non è seguita, come avviene abitualmente, dalla sigla E. F.



Per questo motivo in molti casi negli ultimi decenni si è scelto di ripristinare i testi nella loro integrità. È quanto accaduto all'iscrizione che commemora il trasferimento dell'Accademia Nazionale di San Luca a Palazzo Carpegna nel 1934¹⁷. Fino agli anni '90 la menzione di Mussolini e dell'era fascista era stata stuccata, ma lo stucco nel tempo si è deteriorato e consunto, così verso la fine XX secolo si è scelto di ripristinare il testo senza alcuna censura, per quanto tracce del precedente intervento siano ancora ravvisabili¹⁸.

¹⁷ *Victorio Emmanuele III rege, / «Benito Mussolini Italarum duce», / auctore providentissimo, / insignis Academia Romana Sancti Lucae / aedes gentis Carpegna / a Francisco Borromino exstructas / renovandas curavit / ut novam aptioremque sibi / sedem constitueret, / Francisco Boncompagni Ludovisi v(iro) c(larissimo) praef(ecto) Urbi / de re praeclare merito, / (scil. ante diem) XI Kal(endas) Maias a(nno) D(omini) MCMXXXIV, «a renov(at)is fasc(ibus) XII», / Gustavo Giovannoni v(iro) c(larissimo) Academiae praeside* (“Quando era re Vittorio Emanuele III e duce degli Italiani Benito Mussolini, patrocinatore avvedutissimo, l'insigne Accademia Romana di San Luca provvide a rinnovare il palazzo della famiglia Carpegna, costruito da Francesco Borromini, affinché costituisse per sé una sede nuova e più adatta, essendosi reso splendidamente benemerito in ciò il senatore Francesco Boncompagni Ludovisi, Governatore di Roma, il 21 aprile 1934, anno dodicesimo dell'era fascista, sotto la presidenza dell'accademia di Gustavo Giovannoni, membro del Consiglio Superiore di Antichità e Belle Arti”); <https://flt.hf.uio.no/inscription/215>.

¹⁸ Brancato 1999, p. 76.

Ancor più significativo è il caso della monumentale iscrizione che ricorda la realizzazione di piazza Augusto Imperatore intorno ai resti nuovamente messi in luce del mausoleo per primo imperatore di Roma¹⁹. Dopo la guerra le parole “Mussolini dux” e la data fascista erano state ricoperte di malta cementizia; progressivamente però le lettere MVSSO riapparvero, ritornando così a essere per molto tempo le uniche leggibili tra quelle obliterate, perché non essendo protette dal balcone sovrastante erano esposte alle intemperie²⁰. Ciò ha fece nascere l’idea, del tutto falsa, che il nome del duce fosse stato volutamente trasformato in “musso”, che nei dialetti veneti (ma non in romanesco) significa “asino”²¹. Nel 2001 infine un restauro ha ridato al testo la sua completa leggibilità.

2.3. La scelta del restauro filologico, a ormai 80 anni dalla caduta del regime, è dunque sembrata negli ultimi anni quella più corretta e opportuna, anche per motivi inerenti alla tutela e conservazione di opere di riconosciuto valore storico-artistico e architettonico. Ma ciò non sempre ha dato i risultati attesi. È emblematico il caso dell’Istituto nazionale di Statistica (ISTAT). Qui nel dopoguerra lo stemma sabauda inquadrato dai fasci littori fu sostituito dal nuovo stemma della Repubblica italiana²² (fig. 5); di conseguenza furono obliterate anche le parole *anno IX*, che in riferimento ai soprastanti fasci indicava ovviamente la datazione secondo l’era fascista. Il restauro avvenuto tra 2005 e 2006 ha invece messo nuovamente in luce quest’iscrizione²³, che però appare oggi del tutto stonata non tanto per il suo significato in sé (a Roma ancora oggi si leggono epigrafi di datazione secondo l’era fascista su una quantità incalcolabile di palazzi, per lo più destinati ad abitazioni, costruiti durante il ventennio), ma perché del tutto incongrua rispetto allo stemma repubblicano, tanto da un punto di vista storico-cronologico in senso stretto quanto da un punto di vista valoriale²⁴.

¹⁹ *Hunc locum, ubi Augusti Manes volitant per auras, / postquam imperatoris mausoleum ex saeculorum tenebris / est extractum araeque Pacis disiecta membra refecta, / Mussolini Dux veteribus angustiis deletis splendoribus / viis aedificiis aedibus ad humanitatis mores aptis / ornandum censuit anno MDCCCXL, a f(ascibus) r(estitutis) XVIII* (“Questo luogo, dove i Mani di Augusto aleggiano nell’aria, dopo che il mausoleo dell’imperatore dalle tenebre dei secoli è stato riportato in luce e che le parti smembrate dell’*Ara Pacis* sono state ricomposte, il Duce Mussolini, distrutti gli antichi luoghi angusti, con più splendide vie, edifici, case adatte ai costumi della natura umana ordinò di abbellire nell’anno 1940, il diciottesimo dell’era fascista”); <https://flt.hf.uio.no/inscription/174>.

²⁰ Ferraironi 1953, p. 227-228; Aicher 2000, p. 117, nota 1; Bartels 2012, nr. 6.3, nota 4.

²¹ Manacorda, Tamassia 1985, p. 201; Benton 2000, p. 183 e figg. 12.13/14; Arthurs 2014, p. 283 (ma in quest’ultimo vd. nota 3).

²² Nella medesima occasione fu cancellata l’iscrizione in italiano presente nell’ingresso che diceva: *Regnante Vittorio Emanuele III, Benito Mussolini duce ai nuovi fati della patria inaugurava questo edificio addì XXVIII ottobre MCMXXXI, anno IX e(ra)f(ascista)*.

²³ Ringrazio Massimiliano Spina dell’ISTAT per l’informazione circa l’anno in cui è avvenuto il restauro in questione e più in generale per il supporto da sempre fornitomi nello studio relativo alle vicende della sede centrale dell’istituto.

²⁴ Nelle sue conclusioni, non a torto, Arthurs 2014, p. 302 parla di «complex, controversial, and even contradictory politics of urban space and iconography in the Eternal City».



2.4. L'ultimo esempio ci ricorda che in alcuni altri casi si è optato invece per la soluzione più drastica, forse la più coerente e funzionale, quella della totale rimozione: è il caso della Sala del Concistoro di Palazzo Venezia, dove un'iscrizione del 1930 celebrava la fine dei lavori di restauro dell'edificio, nel frattempo divenuto sede del governo fascista²⁵; è il caso del Museo Centrale del Risorgimento, dove una lunga e articolata epigrafe in latino del 1933 è stata sostituita già nel '45 da un testo meramente informativo²⁶; è il caso dell'ingresso del rettorato della Sapienza, dove però i fori sul marmo tradiscono la scomparsa, avvenuta nel '44, di un'iscrizione del 1935 in caratteri metallici applicati²⁷ (esattamente come sull'Arco di Settimio Severo); è il caso dell'iscrizione realizzata nel 1940 un tempo nella Sala delle Fontane nel palazzo degli uffici all'EUR con i complementari busti di Mussolini e del re, sostituita da un dipinto di Gino Severini, che rispetta i valori estetico-artistici del

²⁵ *In his aedibus quas victricia arma Patriae reddiderunt, lapsa saecula, auctore Benito Mussolini Italorum duce, novo splendore faustisque auspiciis renident a renovatis fascibus anno VIII* ("In questo palazzo che le armi vincitrici hanno restituito alla Patria, i secoli passati, per opera di Benito Mussolini duce degli Italiani, brillano di nuovo splendore e di fausti auspici nell'anno ottavo dell'era fascista"); <https://flt.hf.uio.no/inscription/51>.

²⁶ *Ex fascibus salus. // Iussu Beniti Mussolini / aedes excipiendis adservandis / resurgentis Italiae monumentis / simul fulciendis clivi Capitolini / fastigiis Romana magnificentia / exstructae anno MCMXXXIII / a receptis fascibus XI* ("Dai fasci la salvezza. Per ordine di Benito Mussolini l'edificio per accogliere e conservare le testimonianze dell'Italia del Risorgimento e contemporaneamente per sorreggere la sommità del colle capitolino fu costruito con romana magnificenza nell'anno 1933, undicesimo dell'era fascista"). Ferraironi 1937, nr. 65bis; <https://flt.hf.uio.no/inscription/199>.

²⁷ *Victorio Emmanuele III regnante / hanc novam amplissimam(ue) universitatis sedem / Benitus Mussolini / anno p(ost) Ch(ristum) n(atum) MCMXXXII, a fasc(ibus) rest(itutis) X, / aedificandam decrevit, / Marcelli Piacentini archit(ecti) ingenio cura(ue) exstructam / pridie kal(endas) Nov(embris) a(nno) XIV a fasc(ibus) rest(itutis) / Petro De Francisci studiorum rectore / dedicavit* ("Sotto re Vittorio Emanuele III Benito Mussolini decretò che dovesse essere edificata questa nuova e amplissima sede universitaria nell'anno 1932, decimo dell'era fascista, e la dedicò una volta costruita grazie all'ingegno e alla cura dell'architetto Marcello Piacentini il 31 ottobre del quattordicesimo anno dell'era fascista mentre è rettore dell'università Pietro De Francisci"). Billi 2021, p. 276; <https://flt.hf.uio.no/inscription/218>.

luogo²⁸, ma gli esempi potrebbero continuare. Solo il lavoro d'archivio degli storici può ormai sottrarre all'oblio questi significativi documenti epigrafici, offrendo la possibilità di conoscerli, comprenderli e contestualizzarli, che in fin dei conti è la via migliore per giungere a condannare l'ideologia che a essi soggiace. [A. N.]

Bibliografia

Aicher P. (2000), *Mussolini's Forum and the Myth of Augustan Rome*, «The Classical Bulletin» 76, n. 2, pp. 117-139.

Arthurs J. (2014), «Voleva essere Cesare, Morì Vespasiano»: *The Afterlives of Mussolini's Rome*, «Civiltà Romana» 1, pp. 283-302.

Bartels K. (2012), *Roms sprechende Steine. Inschriften aus zwei Jahrtausenden*, 4^a edizione, Darmstadt/Mainz: Von Zabern.

Benton T. (2000), *Epigraphy and Fascism*, in *The afterlife of Inscriptions. Reusing, rediscovering, reinventing & revitalizing ancient inscriptions*, edited by A. E. Cooley, London: Institute of Classical Studies, School of Advanced Study, University of London (Bulletin of the Institute of Classical Studies. Supplement, 75), pp. 163-192.

Billi E. (2021), «Lavori urgenti» e restauri nella Città universitaria di Roma. Caronia, Toesca e il murale di Sironi, in *Storie nascoste. Studi per Paolo Simoncelli*, a cura di S. Dall'Aglio, A. Guerra, M. Valente, Milano: Franco Angeli, pp. 273-287.

Brancato N. G., Loperfido G. (1999). *Roma: iscrizioni dal medioevo al duemila. La storia della città raccontata sui muri*. Latina: Il Gabbiano.

Ferraironi F. (1937), *Iscrizioni ornamentali su edifici e monumenti di Roma con appendice sulle iscrizioni scomparse*. Roma: Industria Tipografica Romana.

²⁸ *Victorio Emanuele III rege / atque imperatore aedificium / hoc, primum novae Romae / maritimae quae plaudente Italia / iussu Beniti Mussolini ducis / extruitur, perfectum est anno / MCMXXXIX, XVIII a fasc(ibus) rest(itutis)* (“Mentre Vittorio Emanuele III è re e imperatore quest’edificio, il primo della nuova Roma protesa verso il mare che col plauso dell’Italia, per ordine del duce Benito Mussolini, viene costruita, fu completato nell’anno 1939, diciottesimo dell’era fascista”); <https://flt.hf.uio.no/inscription/50>.

Ferraironi F. (1953), *Iscrizioni ornamentali di Roma scomparse*, «*Strenna dei Romanisti*» 14, pp. 226-230.

Krüpke F. (2011), *Die Damnatio memoriae: über die Vernichtung von Erinnerung: eine Fallstudie zu Publius Septimius Geta (189-211 n. Chr.)*, Gutenberg: Computus Druck Satz & Verlag.

Manacorda D., Tamassia R. (1985), *Il piccone del regime*, Roma: Armando Curcio.

Nastasi A. (2019), *Le iscrizioni in latino di Roma Capitale (1870-2018)*, Roma: Edizioni Quasar.

Östenberg I. (2018), *Damnatio memoriae inscribed: The materiality of cultural repression*, in *The materiality of text. Placement, perception, and presence of inscribed texts in Classical Antiquity*, edited by A. Petrovic, I. Petrovic, E. Thomas, Leiden: Brill, pp. 327-347.

Pancieri S. (2006), *Una prolusione che non c'è stata*, in S. Panciera, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti editi ed inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma: Quasar, pp. 1923-1924

Ussani, V. (1942), *Scritti di filologia e umanità*. Napoli: Ricciardi.

Didascalie

Fig. 1: Roma, Arco di Settimio Severo con erasione del nome di Geta (foto da Wikimedia Commons: <https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Arco_di_settimio_severo_iscrizione.JPG>)

Fig. 2: Roma, Foro Romano, apografo della dedica agli imperatori Arcadio, Onorio e Teodosio con erasione del nome di Stilicone (da *CIL*, VI 31987)

Fig. 3: Roma, Villa Sciarra, Casino Barberini, iscrizione con erasione del nome di Mussolini (foto di A. Nastasi)

Fig. 4: Roma, Villa Sciarra, Casino Barberini, iscrizione con reintegrazione a pennarello delle parole in rasura, 14/09/2020 (foto di Ch. Siwicki).

Fig. 5: Roma, Istituto nazionale di Statistica (Via Cesare Balbo 14), iscrizione di datazione secondo l'era fascista (foto di A. Nastasi).